

Breve riassunto del viaggio degli Osservatori Internazionali che hanno accompagnato il gruppo degli 11 attivisti saharais dei diritti umani, al ritorno nei territori occupati del Sahara Occidentale, dopo la visita agli accampamenti dei rifugiati saharais nel sud dell'Algeria.

Abbiamo accompagnato gli 11 attivisti da Algeri. La nostra missione consiste nell'osservare la situazione al loro ritorno. L'arrivo a Casablanca il 7 marzo 2010, è avvenuto senza incidenti. A Casablanca riceviamo le visite dei saharais che si rallegrano che gli attivisti abbiano potuto tornare dai campi di rifugiati. Quella stessa notte, la delegazione è ricevuta a L'Aaiún da saharais entusiasti. Tutti viviamo momenti di felicità e orgoglio. Abbiamo partecipato alle visite alle vittime delle violazioni dei DDHH. In ogni momento, stiamo controllati dalla polizia marocchina. Ci dicono che non siamo solo seguiti da poliziotti in uniforme, ma ci sono anche quelli in borghese appostati visibilmente vicino alle case che visitiamo.

Fino a martedì la polizia non è intervenuta in maniera diretta. Mentre noi osservatori ci trovavamo riuniti con un gruppo di saharais, riceviamo la notizia che alcuni cittadini saharais, tra i quali alcuni membri degli 11, sono stati dispersi violentemente dalla polizia durante una manifestazione nel quartiere di Maatalla, alcuni manifestanti sono feriti. Ci dirigiamo immediatamente a Maatalla per cercare di verificare i dettagli dell'evento, dato che l'informazione è confusa. La nostra ricerca ci porta ai feriti. È lì che constatiamo i risultati dell'estrema brutalità della polizia marocchina.

Tra gli attivisti feriti del gruppo dei 11 ci sono:



Brahim Sabar: ferite alla testa, e contusioni in tutto il corpo.

Izana Ameidan: ferite al piede, alla coscia e a un braccio.

Ha un forte dolore nella parte destra del corpo, colpito con un tipo di manganello che non lascia segni.

Nama Asfari: zoppica per il dolore all'anca e al ginocchio.

Ha il braccio fasciato e segni di colpi nella schiena. Gli hanno rotto gli occhiali, l'orologio e il cellulare.

Ahmed Moussa: bastonato in tutto il corpo.

Ahmed Sbai: ha il polso contuso.

Altri feriti:

Mariam Amglyzlat: Ragazza di 25 anni. Viso sfigurato per echimosi. Bastonata in tutto il corpo.

Hayat Raguibi: Ragazza di 19 anni. Sospetta frattura della gamba, e braccio contuso.

Dagna Dayda: donna. Ferita alla gamba e alla bocca, con perdita di alcuni denti.

Constatiamo che l'ospedale manda a casa le vittime delle cariche della polizia senza fornire le cure mediche necessarie.

Gli attivisti ci informano che ci sono altre vittime: Dahba Alaiychi, No-Naytou Taglabout, Haddi Mina, Minatou Amaidane, Zeinal Il Kenti, Mohamed Fadel El Houssaini.

Brahim Sabbar ci racconta che ha dovuto nascondersi dalla polizia in una casa vicina al posto delle cariche. Più tardi ha saputo che la polizia era andata in quella casa attaccando i presenti e le cose. È lì che è stata aggredita e ferita Hayat Raguibi.

Quella stessa notte, davanti a noi, Brahim Sabbar riceve una chiamata anonima che lo minaccia di essere sgozzato se continua il giro programmato.

Con tutte le prove raccolte, allertiamo la stampa, le associazioni dei DDHH e la società civile della Francia, Spagna, Algeria ed Italia.

Dopo due giorni a L'Aaiun, continuiamo il nostro viaggio verso Bojador. Su un percorso di 200 km, la polizia ci controlla sei volte, per due volte con perquisizione dell'automobile.

Torniamo nei nostri rispettivi paesi, Francia e Spagna per testimoniare delle condizioni insopportabili imposte al popolo Saharai dal Marocco. Il diritto all'autodeterminazione riconosciuto da tutte le risoluzioni dell'ONU deve essere applicato. Lavoriamo affinché si moltiplichino e rinforzino le missioni di osservazione dei DDHH nei territori occupati dal Marocco da 35 anni. Il popolo saharai ha diritto a vivere in maniera indipendente ed unito nella sua terra.

Alle 14:45 del 12 di marzo 2010, arriviamo a casa di Ahmed Hamia Moussa. Il ricevimento per strada è impressionante. Sono per strada, alle finestre, sui tetti gridando di allegria e ci danno il benvenuto. Alcuni bambini vestiti con gli abiti di qui ci offrono datteri e latte di cammello. Tutto pacifico ed allegro.

Entriamo: abbracci ed emozione.

Dopo poco si sente un rumore, sono alcuni colpi della polizia alla porta. Panico nella casa, tutti corrono, cosa fare coi bambini... Gli ultimi entrati ricevono i colpi della polizia, ma riescono a chiudere la porta. Aspettiamo un pò fino a che la polizia si allontana dalla porta e rimangono appostati in strada. Si vedono dal tetto. Due osservatori escono per accompagnare un saharai che cerca due amici mancanti. Non gli fanno niente. Altre persone che si sentivano in pericolo chiedono agli osservatori di accompagnarli.

Usciamo e non succede niente.

Tutto comincia ad essere più tranquillo benché la polizia rimanga lì: in uniforme, con casco e scudo, e in borghese. Si avvicina un gruppo di circa 8 alla porta ed affrontano un osservatore. Il poliziotto gli mette la punta del manganello nello stomaco. Javier non arretra. Gli dice che non passano e che vadano via; loro ci dicono di entrare in casa. Javier che vadano via prima loro. Alla fine vanno via. È stato un momento molto teso.

La polizia ha continuato a circondare l'isolato. Controllano, fanno foto, filmandoci e disperdono brutalmente le persone che si trovano in quel momento per strada.

Un uomo ha ricevuto una minaccia telefonica di violazione se continuava ad accompagnare gli osservatori.

Questi avvenimenti ci fanno prendere coscienza delle condizioni di vita dei saharais e dell'importanza dell'osservazione.

12 marzo di 2010, alle 22 h.

Firmato:

Gli osservatori civili della Spagna e Francia.

Cristina Martínez Benítez di Lugo (Avvocato Indipendente).

M^a Angels Moseguí Figueras (Comité CATLÁ DDHH)

Javier Sopena Arias (Collaboratore dell'Osservatorio dei diritti umani dell'Illustre Scuola di Avvocati di Badajoz).

Joelle Toutain (Osservatrice Francese).

Raymonde Motte (Osservatrice Francese)

